

Donne
Giuseppe Tomasi di Lampedusa, *Il Gattopardo*. Dell'arte mai dismessa di tutto cambiare perché niente cambi

Lunedì
Michela Murgia, *Stai zitta*. Parole di donna per un efficace e graffiante contro-decalogo femminista

Martedì
Crispino Valenziano, *Il Crocifisso di Francesco d'Assisi*. Un approccio nuovo e inedito, persino «fastidioso»

Mercoledì
Marinella Perroni e Antonio Autiero, *Maschilità in questione*. A proposito di San Giuseppe: destrutturazione in corso

Giovedì
Teresa d'Avila, *La mia vita*. Da donna a donna: il Carmelo di Legnano ne traduce l'autobiografia

Venerdì
Silvia Giacomoni, *La nuova Bibbia Sàlani*. Riscrivere la Scrittura per renderla attuale? Ecco come fare

Sabato
Cristina Simonelli, *Eva, la prima donna*. Istruzioni per muoversi in un labirinto mitico e ambivalente

www.corriere.it/cultura
www.corriere.it/lalettura

Anteprima Una sintesi della prefazione di Luciano Canfora a una raccolta di scritti di Sergio Romano (Sandro Teti editore)

L'Urss è morta e vive ancora

Nella Russia di oggi rimane incancellabile il marchio della rivoluzione bolscevica

L'incontro



Il testo pubblicato qui accanto è una sintesi della prefazione scritta da Luciano Canfora per il volume di Sergio Romano *Il suicidio dell'Urss* (introduzione di Ezio Mauro, Sandro Teti Editore, pp. 312, € 18), una raccolta di scritti in libreria a partire dal 14 ottobre

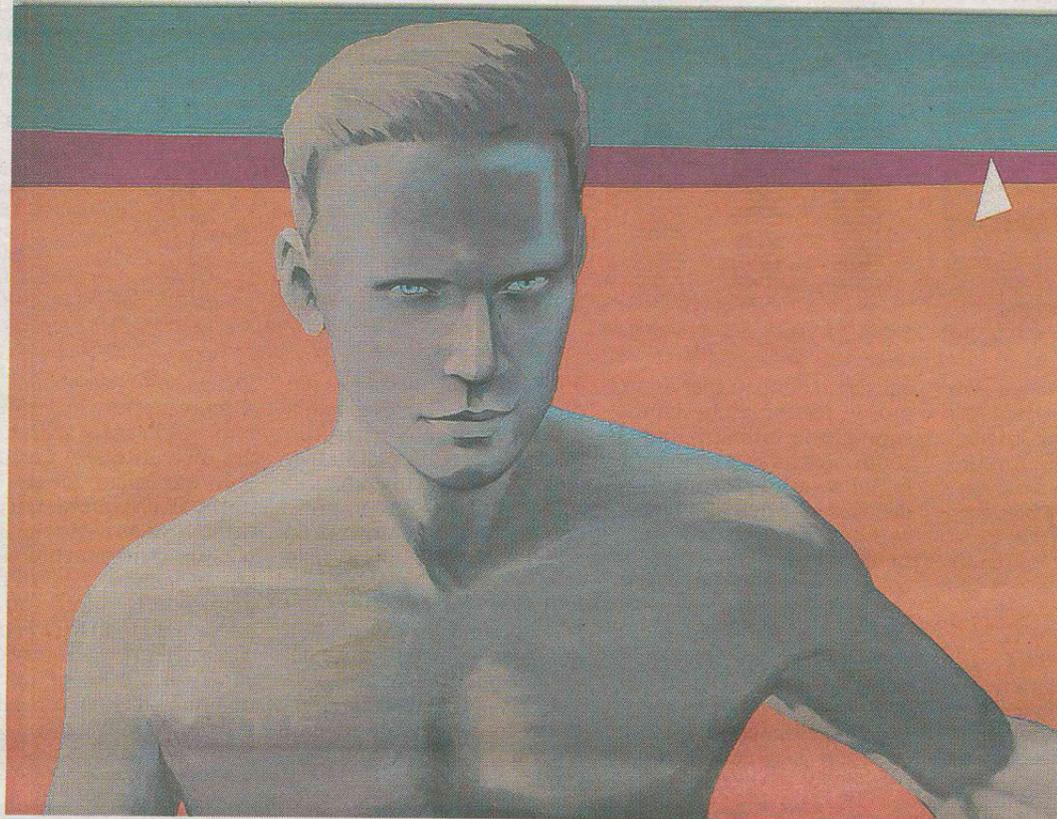
di **Luciano Canfora**



Per gli Usa, la Russia in quanto dotata di armi tuttora temibili resta «il nemico», e la Nato, che come ci insegna Sergio Romano imbottiglia l'Ue nel dominio Usa, ordina che, anche per noi dell'Ue, quello continui a essere «il nemico». Piacque la Russia postsovietica solo nel breve regno di Eltsin che svendeva il Paese a passo di carica. Fu perciò tranquillamente deglutito, allora, anche il canneggiamento della Duma ordinato da Eltsin: il presidente del parlamento bombardato si chiamava Ruslan Chasbulatov. (...)

Il problema storico, che merita ricerca e (ove possibile) intelligenza, è se l'Urss sia effettivamente «scomparsa» e, questione correlata, quanto durano, nella loro forma originaria, le formazioni politico-statali scaturite da una rivoluzione. La risposta a questa seconda questione è molto agevolata dal pre-requisito della conoscenza storica. La risposta è: non durano, perché i corpi sociali sono organismi viventi e la trasformazione «molecolare» della realtà di uno Stato (specie se complesso e di rilevanti proporzioni) è ininterrotta. Ad un certo momento

la mutazione si fa esplicita, crollano le «quinte teatrali» divenute obsolete e però si prende anche atto del fatto che, nel frattempo, quella rivoluzione, esplosa e fatasi Stato, ha trasformato in profondità l'insieme del corpo sociale in ogni suo aspetto. E ormai può uscire di scena. Questo vale per tutte le rivoluzioni, anche per quelle la cui storia è meno nota nell'autocentrato Occidente. Ma si prenda l'esempio più facile, quello della Francia. A un certo punto, tutte le varie e successive



Georgij Gur'ianov (Leningrado, Unione Sovietica, 1961 - San Pietroburgo, Russia, 2013), *Autoritratto* (1990, acrilico su tela)

forme statali create dalla «Grande Révolution» sono crollate, compreso il camaleontismo bonapartista; e, apparentemente, è tornato l'antico regime col ritorno sul trono del fratello del re che aveva affrontato la ghigliottina il 21 gennaio 1793. Ma intanto era cambiato tutto. E ancora oggi che siamo nella quinta delle Repubbliche instauratesi via via in Francia, non senza la parentesi non breve di un Secondo Impero e il quasi bonapartismo del generale Charles de Gaulle riportato al potere dal «golpe» di Algeri (13 maggio 1958) e il consolidarsi di quel «bisogno tutto francese di monarchia» di cui parlò, in tema di Quinta Repubblica, Emmanuel Le Roy Ladurie, la *forma mentis* del cittadino francese (e ormai anche dell'immigrato integrato) è quella forgiata dalla «Grande Révolution»: quella vigile sensi-

bilità per l'uguaglianza nei comportamenti sociali che è divenuta senso comune, e dura ancora, e non si può estirpare. E questo resta, nonostante il potere economico (decisivo) sia più o meno rapidamente ritornato nelle mani di coloro che, prima di Termidoro, sarebbero incappati fatalmente nella «legge sui sospetti» (e quasi sempre avrebbero «perso la testa»).

Ovviamente non è mai scomparsa del tutto la Francia «profonda» e «rurale» (e quella «Vandea» di cui la Prima Repubblica

Anticonformista

Romano ama andare controcorrente rispetto all'autocensura che domina i mass media

tentò, fallendo, il genocidio). Così come la mentalità svecchiata e acculturata del cittadino dell'odierna Russia (delle metropoli) convive con i fossili più o meno cospicui di «Santa Russia». Ma il mutamento innescato, sul piano della coscienza diffusa, dal 1917 è irreversibile. (...)

Riflettendo su tutto ciò abbiamo forse offerto una risposta alla prima domanda da cui siamo partiti, concludendo — senza che ciò possa ormai apparire un paradosso — che l'Urss non è mai «finita». C'è l'Urss *huius temporis* che dista da quella di Lenin o di Stalin tanto quanto la Cina di Xi Jinping differisce dalla Lunga Marcia, o l'America di Trump da quella di George Washington. Non è superfluo osservare che, ovviamente, queste mutazioni non avvengono in modo indolore: giacché nessun «po-

tere» cede il passo spontaneamente. E a tal proposito si potrebbe anche rilevare che fu molto più cruento — nell'ambito della non breve storia dell'Urss (70 anni, esattamente quanto durò l'impero ateniese) — il trapasso dalla Nep alla collettivizzazione delle campagne, o dalla Costituzione del 1936 al «Grande Terrore» del 1938, che non il trapasso operettistico dalla liquefazione di Gorbaciov all'innocuo «discorso del carro armato» del fortunato demagogo Boris Eltsin.

Discorrendo, un po' alla buona, di questioni così impegnative, che ritornano assiduamente nell'indagine storiografica, ci siamo tra l'altro, ispirati alla pubblicistica di Sergio Romano, rara voce razionale nel mare magnum melmoso della pubblicistica dominante: la cui cecità è simboleggiata dalla formula, usuale nei nostri organi d'informazione, «Zar Vladimir» per indicare Putin. È un «furo» onomastico che rassomiglia alla formula usata di continuo da Mussolini a Salò, quando chiamava il suo vecchio complice Vittorio Emanuele III non più «Sua Maestà il Re Imperatore» (come usava prima del 25 luglio) ma «Il Signor Savoia». C'è, effettivamente, chi sente il bisogno di sfogarsi giocando col lessico. Nel nostro panorama pubblicistico, Romano è il solo che dica (forse anche un po' divertendosi) le verità controcorrente rimosse dalla dominante autocensura. Così, quando parla della gabbia d'acciaio della Nato che imbottiglia l'Ue condannata a rimanere un soggetto politicamente minorato; o quando parla con realismo della Russia attuale (cioè di un Paese che ha conosciuto in profondità, come è chiaro anche dal libro che qui presentiamo). Quando le emozioni travolgevano i più fragili (spiritualmente) del nostro giornalismo — cioè negli anni 1989-91 — egli ha sempre pensato e scritto sottraendosi agli schematici teoremi in voga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCEGLI IL MEGLIO, AFFIDATI A NOI
PROFESSIONALITÀ, SERIETÀ, RISERVATEZZA



Giglio
dal 1978

ACQUISTIAMO ANTIQUARIATO e DIPINTI ANTICHI

Dipinti Antichi - Dipinti dell' '800 e del '900 - Sculture - Bronzi - Argenteria Usata
Lampadari - Mobili Antichi - Antiquariato Cinese
Mobili e Illuminazione di Design anni 50-60-70 - Interi Eredità e tanto altro...

CHIAMA ORA o INVIA DELLE FOTO
OTTERRAI LE MIGLIORI VALUTAZIONI DI MERCATO

Galleria: 02 29.40.31.46 Whatsapp: 335 63.79.151
Cellulare: 335 63.79.151 info@antichitagiglio.it

Competenza
e serietà
da oltre
40 anni

Pagamenti
immediati

Network
di periti
ed esperti

Visite
al vostro
domicilio in
tutta Italia

Valutazioni
veloci
e gratuite

LINO GIGLIO È ISCRITTO AL RUOLO DEI PERITI ED ESPERTI
N. 12101 ALBO DEL TRIBUNALE DI MILANO

ANTICHITÀ GIGLIO di Lino Giglio dal 1978
Via Carlo Pisacane, 53 - 20129 Milano
Sito web: www.antichitagiglio.it